

Come è stato spiegato prima, la protezione civile, soprattutto nelle zone terremotate, ma io vorrei dire anche — e sarà parte del mio intervento perché su questo punto abbiano presentato alcuni emendamenti — nelle regioni e nei comuni che nel corso di queste settimane sono stati colpiti da eventi alluvionali, è stata, spesso, l'unico sostegno, l'unica presenza tangibile di aiuto alle popolazioni in difficoltà.

Nel corso di quest'anno — abbiamo avuto modo di discuterne anche molto civilmente con il sottosegretario — abbiamo discusso a lungo dell'organizzazione della protezione civile. Può essere assolutamente legittimo decidere di accentrare le strutture e le competenze della protezione civile presso la Presidenza del Consiglio ma, nel corso di questo anno e mezzo, abbiamo assistito ad una sorta di balletto sulla determinazione del soggetto che deve dirigere e coordinare le strutture della protezione civile. Il sottoscritto, come noto, ritiene che la protezione civile debba lavorare in stretto coordinamento con il Ministero dell'ambiente. Nel corso di quest'anno si è discusso se le competenze spettassero al Ministero degli interni (*vexata quaestio*) oppure alla Presidenza del Consiglio e si è deciso che spettano a quest'ultima.

Nel corso di questi mesi si sta riportando nell'ambito delle competenze prefettizie la struttura di protezione civile ed in questo periodo — si è visto in occasione del terremoto e delle recenti alluvioni — è mancato il coordinamento fra le amministrazioni locali, le province e le strutture di protezione civile. In Italia la protezione civile si regge prevalentemente sul volontariato e sullo stretto rapporto fra le sue strutture e quelle degli enti locali. Rompere il filo esistente fra il volontariato, la protezione civile e gli enti locali significa mettere in mora le strutture di protezione civile e lasciare senza certezze milioni di cittadini che dedicano il loro tempo ad un'attività meritoria.

In molte parti d'Italia le strutture di protezione civile sono finanziate, aiutate e sostenute essenzialmente dagli enti locali. Quando si riaccentra tutto nelle mani dei

prefetti e della Presidenza del Consiglio, forse ci sarà un maggior coordinamento dal punto vista legislativo, ma dal punto di vista operativo e dei finanziamenti si mettono in ginocchio le strutture di protezione civile: riteniamo che questo sia un punto fondamentale e cercheremo di sostenerlo con i nostri emendamenti insieme alla revisione del concetto di rifusione del danno. Anche in questo caso sussiste una concezione tutta centralizzata della rifusione del danno, per cui c'è qualcuno che fa l'elenco dei danni subiti e qualcun altro, come la Presidenza del Consiglio, che rifonde questi danni, rompendo una serie di catene istituzionali presenti all'interno del nostro paese.

Nel momento in cui si rifondono i danni nelle regioni terremotate — ma lo stesso problema si porrà fra qualche settimana per quelle che hanno subito le alluvioni — bisognerebbe creare una catena virtuosa fra lo Stato centrale, le regioni, gli enti locali, le province e la protezione civile, in modo che tale rifusione sia anche il momento in cui si previene il rischio, creando tutte le condizioni che consentano ai nostri territori di non essere ancora una volta interessati da tali eventi (penso alla prevenzione di gran parte del territorio italiano dal rischio sismico). Ebbene, o si costruisce questa concezione assolutamente federalista (queste sono le vere iniziative di *devolution* che vanno attuate in Italia), una concezione virtuosa nella costruzione istituzionale anche della rifusione del danno, oppure ogni volta ci troveremo in presenza della semplice rifusione di chi ha subito un danno. Tutto ciò è assolutamente legittimo e giusto ma non permette assolutamente ad un paese civile di avere una scelta fondamentale in materia di prevenzione dal danno e dagli eventi calamitosi. Inoltre, abbiamo presentato una serie di emendamenti perché comprendiamo che una parte del nostro territorio è soggetta, inevitabilmente, a grandi pericoli di rischio sismico.

Alcune regioni italiane presentano una situazione geologica con evidenti rischi sismici, come quello delle eruzioni in Si-

cia, ma gran parte di quel territorio non ha un assetto urbanistico costruito sulla base di una prevenzione. All'interno del provvedimento in esame mancano iniziative poter prevenire il rischio sismico ma, ancora una volta, ci limitiamo a rifondere il danno, senza inserire le condizioni e i provvedimenti per far sì che in quelle parti d'Italia si attui una forte prevenzione.

Infine, anche nel corso di questo autunno il nostro paese è stato soggetto a pesanti alluvioni. Non si tratta di qualche comune. Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli-Venezia Giulia: tutto il nord Italia è stato soggetto ad alluvioni catastrofiche. I maggiori quotidiani italiani, per giorni e giorni, ci hanno mostrato che gran parte del nord Italia era letteralmente sott'acqua. Attività civili ed attività economiche hanno subito danni catastrofici e pesantissimi, talché la Presidenza del Consiglio, con un proprio provvedimento, è stata costretta a proclamare lo stato di calamità naturale. Ogni anno, gran parte del nostro paese, anche a seguito di grandi cambiamenti climatici e in virtù del fatto che non si fa opera di prevenzione sul territorio, è soggetta a queste catastrofi.

Non si tratta semplicemente di un problema che attiene all'Italia. Nello scorso agosto avete constatato che anche la civiltissima Germania e gran parte dell'Europa centrale sono state soggette ad analoghe calamità.

Ebbene, con riferimento a questo provvedimento, molti parlamentari hanno presentato emendamenti il cui senso è quello di dire: state attenti e stia attenta la Presidenza del Consiglio, perché non si può proclamare lo stato di calamità naturale e poi non avere i finanziamenti per rifondere i danni delle popolazioni di gran parte del nord Italia.

Vorrei dire ai colleghi leghisti, sempre molto attenti al nord Italia, di votare a favore dei nostri emendamenti. Giustamente, non ci si può recare in tutti i comuni del Piemonte, della Lombardia, del Veneto e del Friuli, affermando la propria presenza ed offrendo il proprio aiuto e poi, al momento del voto, respingere i

nostri emendamenti. Amici miei, a questo punto, chi tutela il nord Italia? Lo tutela la Lega nord Padania — come dice — oppure lo tuteliamo noi, agendo concretamente? Basta con le tutele a parole e poi, quando si è a Roma, non si interviene! Quando si è qui, si difende sempre il nord; in questo caso, si tratta di difendere tutto il nord, perché tutto il nord è stato colpito dalle alluvioni. Tutto il nostro territorio è stato soggetto a pesanti danni. Insisto: imprenditori, gran parte del nostro tessuto economico, gran parte dei nostri comuni, piccoli e grandi, sono stati soggetti a calamità e sono finiti sott'acqua.

Ebbene, so che le risorse previste finora nella legge finanziaria sono assolutamente insufficienti per far fronte ai gravissimi danni subiti dalle nostre popolazioni. Peraltro, in quei giorni abbiamo visto le solite sfilate: mi riferisco al Governo, ai prefetti, ai governatori, fra cui il grande Galan che è sempre in giro, ma poi per la regione Veneto non porta a casa niente. Questi ultimi hanno sfilato, si sono recati presso le popolazioni colpite, hanno dato strette di mano ed hanno mostrato solidarietà, dopodiché, quando si tratta di tirare fuori un po' di soldi per ricostruire il nostro tessuto e soprattutto per prevenire, non vi è una lira. Cominceremo, veramente, a verificare se ciò che avete promesso e ciò che è stato fatto è reale.

Vorrei concludere ricordando un'affermazione svolta poco fa dal mio collega Vigni. Quando si tratta di grandi catastrofi naturali, non solo quelle difficilmente prevedibili come un terremoto, ma anche quelle legate al dissesto idrogeologico, non si può intervenire attraverso *spot*.

Quando il Presidente del Consiglio si presenta in un comune terremotato affermando di avere qualche amico architetto ed urbanista, dichiarando che ciò aiuterà a spendere presto i soldi a disposizione, dicendo che in un determinato luogo si costruirà la piazza, e che altrove si faranno il supermercato o il monumento al caduto, vorrei dire che non si tratta del Monopoli. Non stiamo giocando a Monopoli, per cui qualcuno costruisce la nuova Milano 2. Stiamo operando sulla pelle di

centinaia di migliaia di persone, le quali hanno bisogno non semplicemente di ricostruire le loro certezze, i loro affetti e la loro casa, ma hanno anche bisogno di sapere che in quel territorio quegli eventi non avverranno più e che, se si verificheranno terremoti, le case saranno state costruite secondo i criteri di tutela da rischio sismico; altrimenti, insisto, si tratta dei soliti *spot*. Tuttavia, non vi saranno dappertutto Canale 5 o Retequattro che potranno fare l'adeguata pubblicità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Chianale. Ne ha facoltà.

MAURO CHIANALE. Signor Presidente, prima di entrare nel merito ritengo essenziale sottolineare che gli interventi relativi a calamità naturali, se pur urgenti, non possono essere riduttivamente affrontati con un decreto-legge che sostanzialmente riconduce la maggior parte delle iniziative ad una semplice ricostruzione edilizia. Nella necessità e nell'urgenza si è invertito l'ordine naturale della preliminare valutazione dei danni e della conseguente scelta delle misure da intraprendere. Ne deriva una palese sproporzione tra quanto minuziosamente individuato dal decreto-legge, dal finanziamento delle opere commemorative in un armonico contesto di sviluppo urbanistico ad interventi di natura assistenziale e di sostegno indiretto di natura contributiva. Con solo 60 milioni di euro non è possibile adempiere a tutto quanto previsto nel decreto-legge. È necessario affrontare una ricostruzione difficile e faticosa, che sia programmata con certezze che garantiscano un'azione di finanziamento dello Stato adeguata e concertata nella sua attuazione con gli enti locali.

Nonostante l'intervenuta modifica apportata al Senato con la quale si attribuisce ai presidenti delle regioni la qualifica di commissario delegato, al momento dell'entrata in vigore della legge di conversione non è definito se tale delega sia

sostitutiva delle competenze nella totalità di quanto previsto dal decreto o possa essere parziale e concessa con discrezionalità e senza chiarezza comportamentale e di responsabilità reciproca. Tale stato di confusione limita l'operatività degli strumenti della protezione civile, già in continua mutazione. Al capo dipartimento della protezione civile vengono affidati poteri di coordinamento e di ordinanza, in questo caso anche in deroga alle normative vigenti. Tutto ciò costituisce un ulteriore detrimento ai principi di coordinamento con i poteri locali.

Alle calamità suddette se ne aggiungono altre come quelle che hanno colpito le regioni del nord. Le stagioni delle emergenze sono ormai cicliche ed il ritorno alla centralizzazione verticistica della protezione civile è l'esatto contrario di come dovrebbe essere affrontata la prevenzione e l'operatività di soccorso sul territorio. È necessario arrivare ad una sorta di federazione dei livelli istituzionali per creare un sistema a rete che valorizzi la cooperazione interistituzionale piuttosto che l'attività a cascata gerarchica di autorizzazione e controllo e che migliori il flusso informativo direzionale tra comunità locali e Stato. Le competenze dei diversi enti (autorità di bacino, regioni, province, comunità montane e comuni) devono esprimersi, pertanto, attraverso compiti ed azioni precisi di indirizzo, di programmazione generale, di pianificazione operativa, di esecuzione e realizzazione, di direzione e controllo del monitoraggio degli interventi. In tal modo si può e si deve trovare il legame tra la prevenzione con la tutela del territorio e l'intervento di emergenza dovuto alla straordinarietà dell'evento calamitoso.

Le risorse finanziarie assegnate con questo decreto-legge, che non tiene conto delle calamità alluvionali delle regioni del nord, sono insufficienti, come sono insufficienti le risorse presuntivamente previste dalla legge finanziaria per i danni alluvionali ed i dissesti idrogeologici. I 50 milioni — si presume — di euro sono pochi anche per questa ulteriore calamità.

Il sistema di difesa deve essere integrato e sviluppato ulteriormente dopo il decennio scorso entro il quale si sono avviati l'elaborazione dei piani di bacino, che saranno formulati procedendo per integrazione di loro stralci tematici, l'elaborazione dei piani delle fasce pluviali, strumenti vincolanti per le amministrazioni pubbliche, nonché per i soggetti privati, ed i piani di assetto idrogeologico da approvare e da sostenere finanziariamente.

Concludo sottolineando che l'azione del Governo è così debole e confusa che il richiamo ad una possibile tassa di solidarietà, citata poco fa dagli onorevoli Vigni e Vianello, per il sostegno delle zone dell'Etna, delle regioni colpite dal terremoto e delle regioni del nord colpite dalle alluvioni evidenzia l'incoerenza e la contraddittorietà dell'operatività in questo delicato settore. Senza risorse strutturate, senza garanzie finanziarie organiche e programmate la protezione civile, la prevenzione e la tutela del territorio non potranno svilupparsi ed interrompere il ciclo vizioso del dopo calamità dove tutti convengono sull'importanza della prevenzione stessa per poi, in concreto — come sta facendo questo Governo — tagliare i fondi previsti dalla programmazione finanziaria e ricorrere ad estemporanee azioni di sostegno.

Occorre stanziare le risorse necessarie con chiarezza e determinazione. Ciò in quanto, come dicevo, la ricostruzione nelle zone terremotate e il ristoro e la riparazione dei danni al nord non devono essere solo auspiccate, ma garantite e al più presto effettuate, appunto attraverso un significativo incremento delle risorse assegnate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, cari colleghi: la montagna ha partorito il topolino!

Ricordiamo l'enfasi dello Stato, del Governo e dei *mass media* sulla tragedia di

San Giuliano di Puglia. Ricordiamo le parole del Presidente della Repubblica: gli adulti dovrebbero chiedere scusa ai più piccoli. Allo stesso modo ricordiamo le *performance* pubblicitarie del Berlusconi edilizio, così come ricordiamo le promesse propagandistiche fatte lì, dinanzi a quelle piccole bare bianche. Vorrei aggiungere, a proposito del malcostume italiano, che ricordiamo anche la grande attenzione del circo mediatico, che non risparmiava una lacrima e neanche un centimetro di dolore alla propria rappresentazione spettacolare.

Che cosa è successo poi, dopo quei giorni? È successo che il Governo è intervenuto sulla tragedia del terremoto e su quella di altre calamità, cosiddette naturali, proponendo un decreto-legge che è un *mix* micidiale di sciatteria e di piccoli colpi di mano. Sciatteria, perché all'indomani del terremoto si adotta un provvedimento, che semplicemente dimentica una porzione colpita da quell'evento tragico. Tutti i paesi del sub-appennino daunio, i paesi della provincia di Foggia, si trovano infatti fuori dalle previsioni del decreto-legge. Si tenta poi, approfittando appunto del clima emergenziale che la tragedia propone, di fare questo piccolo emblematico colpo di mano, cioè di attribuire al delegato della protezione civile le responsabilità relative al *business* della ricostruzione. Fortunatamente, nel passaggio alla Commissione di merito, queste sciatterie e queste furbizie sono state eliminate e di questo naturalmente ci compiacciamo.

Tuttavia, signor sottosegretario, ciò che resta è un decreto-legge che non soltanto non comincia neppure il percorso della progettazione della ricostruzione, ma non è neppure capace di rispondere al ciclo complesso del governo dell'emergenza. In due territori, il catanese e l'area colpita dal terremoto (tra il Molise e la provincia foggiana), che rappresentano un'estensione incredibilmente ampia del danno, si ha come la sensazione di non avere neppure la percezione di quanto sia esteso il danno stesso e queste misere previsioni finanziarie francamente rappresentano — lo dicono anche gli amministratori del centro-

destra di quei territori — un nulla dal punto di vista del sollievo da portare a quelle popolazioni.

Signor sottosegretario — ho avuto modo di sottolinearglielo anche in Commissione e torno ora su questo aspetto, perché lo ritengo rilevante —, vorrei far presente che stiamo ragionando di poco più di 100 miliardi (di vecchie lire), che vengono sostanzialmente governati dal delegato della protezione civile. Al riguardo vi sarebbe da aprire una lunga parentesi sul danno — non naturale, ma artificiale —, rappresentato dal vostro intervento di smantellamento dell'Agenzia della protezione civile. Si tratta dell'applicazione del sistema dello *spoils system* ad una struttura che è tra le più delicate e le più importanti, in un paese con caratteristiche geomorfologiche come quelle che ha l'Italia.

Attribuite al delegato della protezione civile la possibilità di gestire questi fondi e il delegato emette delle ordinanze, che hanno un potere cruciale su quei territori.

Ho detto cosa prevedevano le prime due ordinanze. La prima ordinanza prevede che gli stipendi dei lavoratori coinvolti nella tragedia — per via dei lutti che hanno subito, per via dei danneggiamenti alle case, eccetera —, nella misura dell'80 per cento (come se fossero in cassa integrazione), sono sui conti dei comuni, cioè vanno in qualche maniera detratti da quella miseria costituita da poco più di 100 miliardi. Aggiungo che le assunzioni di personale straordinario, per garantire la continuità didattica nei confronti delle comunità e degli adolescenti del Molise, non rientrano nelle competenze del Ministero della pubblica istruzione — che, tra l'altro, sappiamo trattarsi di un Ministero dell'istruzione che ha perso il pubblico —, ma in quelle della protezione civile. Si tratta di una coperta strettissima che viene tirata da tutti i lati.

Il problema è che non vi è, neanche in termini emergenziali, una risposta adeguata a tale situazione. Sappiamo bene che, poiché il circo mediatico si è trasferito, non avendo i giornalisti mamme da spiare nel loro dolore, non avendo piccoli

cadaveri da fotografare — perché questo è malcostume dell'Italia —, non si occupano di quale sia l'esito dal punto di vista degli strumenti per intervenire concretamente in quelle tragedie. Quindi, nessun giornalista si occuperà di questo decreto-legge.

Ma, siamo nella condizione in cui non sappiamo dove comincia il dibattito sulla ricostruzione. Abbiamo ascoltato le battute, veramente infelici, del Presidente del Consiglio; quando si parla di modelli di ricostruzione bisogna essere seri e rigorosi! In un paese che ha conosciuto il terremoto di inizio Novecento a Messina e, via via, tanti eventi di questo tipo fino ai terremoti importanti dell'Irpinia, del Friuli e a quello dell'Umbria e delle Marche, fare una battuta *à gogo* come ha fatto il Presidente del Consiglio, sul modello di ricostruzione postterremoto in Umbria e nelle Marche, è veramente di cattivo gusto. Anche perché lì, invece, vi è un modello che riteniamo debba essere imitato, vale a dire l'idea che si costruisce non per fare affari di cementificazione, di speculazione o per costruire la Milano 2 in versione Molise, ma per ripristinare unità architettoniche ed urbane che costituiscono tanta parte dell'identità di quelle popolazioni.

Ciò che chiedono i cittadini di San Giuliano di Puglia non è di avere, comunque, un contenitore nel quale andare ad abitare piuttosto che *container* o camere di albergo, ma la ricostruzione della propria storia, della propria memoria, della propria rete di socialità, di quella straordinaria vicenda storica, urbana, culturale che, ad esempio, è San Giuliano di Puglia.

Dunque, siamo preoccupati in quanto questo decreto-legge, oggi, risponde malamente alla logica dell'emergenza e rinvia completamente l'urgenza di affrontare i temi di fondo che stanno dietro ogni evento catastrofico e, dunque, dietro un terremoto.

Quali sono i problemi di fondo? Signor sottosegretario, i problemi di fondo sono: la messa in sicurezza del paese, la messa in sicurezza del suolo, la messa in sicurezza delle alture, la messa in sicurezza

del patrimonio edilizio-scolastico, la messa in sicurezza delle periferie. Voi spendete soldi per opere inutili ed incredibili.

Signor sottosegretario, è divertente leggere che, a settembre, il CIPE finanzia come infrastruttura un secondo aeroporto in Basilicata a 7 chilometri dall'aeroporto che è già in costruzione nel territorio di Pisticci. È semplicemente ridicolo che vi sia, da un lato, l'idea faraonica delle grandi opere e, dall'altro, quella di una nuova stagione di sperpero del denaro pubblico, mentre la grande opera pubblica che il paese aspetta da sempre è, davvero, la messa in sicurezza del territorio.

Ma qui non c'è neanche il dibattito. Qui dobbiamo incrociare le dita ogni volta che piove un po' di più, perché non sappiamo se c'è un'altra frana, se si sfonda il tetto di un'altra scuola, se, fortunatamente, il maestro ha avuto un'intuizione e ha tirato fuori i bambini.

Signor sottosegretario, alla luce di questa maniera di legiferare, veramente, viene da immaginare che viviamo in un paese ridicolo. È un paese che ha, invece, la possibilità di guardare alla propria struttura e alla propria morfologia come ad un tesoro da recuperare, da curare e, appunto, da mettere in sicurezza. Non c'è niente di tutto questo; anzi, l'idea è quella di tornare a ferirlo nel nome dell'impresa del mattone, nel nome dell'impresa del cemento. E i condoni sono una delle vocazioni più neghittose di una classe dirigente che, ogni volta, ci prova e ci prova sempre di più.

Approfitto per dire, signor sottosegretario, che non sono certo io — come scrive l'organo delle menzogne di regime, *Libero* — fra i condonatori edilizi. Bisognerebbe non ridurre la storia drammatica della speculazione edilizia alle barzellette di Vittorio Feltri.

Finisco, signor sottosegretario. Ho parlato di messa in sicurezza del territorio (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

FRANCESCO GIORDANO. Cosa dici?

PRESIDENTE. Per la verità, colleghi, il tempo c'è ancora. Restano quattro minuti e diciannove secondi!

NICHI VENDOLA. Forse era un fan di Vittorio Feltri.

La verità, cari colleghi, del centrodestra, è che dovrete leggere quello che dichiara il sindaco di Catania, che è vostro. Dovreste leggere quello che dicono gli amministratori del centrodestra, che si trovano in una condizione incredibile rispetto alle urgenze della popolazione.

Non si può fare retorica nei funerali di Stato, non si può andare in televisione a fare gli spot dinanzi ai bambini morti e, poi, non essere in grado di dare una risposta di fondo a quello che le cosiddette calamità naturali ci svelano: c'è una calamità artificiale determinata dall'alleanza tra rendita fondiaria e speculazione edilizia, fatta di un'attitudine — come dire — al «cannibalismo» nei confronti del territorio. Se non si interviene su questo, le emergenze sono semplicemente cerottini su ferite purulente. E noi, forse, ci salveremo l'anima e approfitteremo del fatto che non ci sarà Bruno Vespa che racconterà, dopo aver raccontato le lacrime dei bambini e delle mamme, la vostra ipocrisia e la vostra incapacità di rispondere a quei problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maran. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, nel corso della discussione in Commissione e della discussione sulle linee generali, come del resto è emerso nel corso dell'esame al Senato, il dibattito, i rilievi dell'opposizione e le conseguenti proposte di emendamento si sono incentrate in particolare su tre argomenti. In primo luogo, sono state sottolineate le possibili incertezze generate dalle disposizioni in materia di protezione civile, anche sotto il profilo delle responsabilità politiche e istituzionali. In secondo luogo, è stato sollevato il

problema della scarsità delle risorse. Non è, infatti, un mistero per nessuno che si tratta di risorse del tutto insufficienti per affrontare la situazione complessiva. Come ha osservato lo stesso relatore, le risorse in esame non possono rappresentare che un primo contributo per far fronte alle esigenze emergenziali, tanto che si è accennato alle procedure per attingere agli appositi fondi di solidarietà dell'Unione europea, specie se si considera nei giusti termini e con la necessaria urgenza il problema generale rappresentato dagli interventi per la messa in sicurezza del territorio: dalla necessità di completare con sollecitudine l'operazione di aggiornamento delle mappe sismiche su tutto il territorio nazionale, a quella di prevenire i rischi connessi al dissesto idrogeologico del paese.

Anche alla luce di tali considerazioni, abbiamo sottolineato, in terzo luogo, l'opportunità e la necessità che il Governo precisi chiaramente come intenda procedere per far fronte all'emergenza relativa alle recenti alluvioni verificatesi nelle regioni del nord Italia, definendo le necessarie risorse finanziarie e le adeguate misure a tutela delle popolazioni più duramente colpite. Sono state colpite le abitazioni civili, le strutture pubbliche, le attività industriali, commerciali e agricole. Soltanto in Lombardia sono state sfollate oltre 4 mila persone, evacuate dalle loro abitazioni per il rischio di frane ed allagamenti; la confederazione degli agricoltori ha denunciato l'annegamento di 20 mila capi di bestiame e la perdita di migliaia di tonnellate di foraggio.

I maggiori danni alle coltivazioni si registrano in Friuli-Venezia Giulia con 100 milioni di euro e, inoltre, in Lombardia con 80, in Liguria con 60, in Piemonte con 50, in Veneto con 40 e, infine, in Emilia Romagna con 20.

È appena il caso di sottolineare che, a differenza di quanto è avvenuto al Senato, dove sono state introdotte importanti modifiche al testo originario del decreto-legge, ad esempio, con l'inserimento della situazione della regione Puglia nel novero delle situazioni emergenziali contemplate

dal decreto-legge (attraverso l'approvazione di un apposito emendamento presentato dal Governo), qui alla Camera si è ritenuto, invece, di giudicare non ammissibile l'emendamento che cercava di proporre una risposta alla situazione dei comuni interessati dagli eventi alluvionali delle regioni del nord.

Naturalmente, noi prendiamo atto che per le regioni interessate è stato già dichiarato lo stato di emergenza ed è allo studio del ministro dell'economia e delle finanze la modalità di copertura degli eventuali interventi per far fronte a quell'emergenza. Prendiamo anche atto, come del resto ha ricordato il rappresentante del Governo, che al Senato è stato accolto un ordine del giorno presentato dall'opposizione — che noi riproponiamo alla Camera — che impegna l'esecutivo ad attivare tutte le procedure per far fronte alle emergenze verificatesi nelle regioni del nord del paese. Tuttavia, riteniamo che il Governo debba far seguire alla dichiarazione dello stato di emergenza una immediata iniziativa per l'esatta e certa individuazione e quantificazione dei danni subiti da strutture pubbliche e private. Inoltre, riteniamo che il Governo debba attivare immediatamente le procedure previste dalla dichiarazione dello stato di emergenza per rendere disponibili le risorse necessarie ad affrontare quell'emergenza, evitando i ritardi che si sono verificati in molte altre occasioni, debba studiare ancora un adeguato piano finanziario finalizzato all'aggiornamento degli studi e delle azioni necessarie alla messa in sicurezza del sistema idrografico messo in crisi anche dalle mutazioni climatiche che riguardano il centro dell'Europa e la pianura padana e, infine, debba prevedere nella legge finanziaria per il 2003 risorse adeguate anche per gli eventi calamitosi compresi tra il 2000 e il 2002, secondo la lettera che recentemente hanno inviato al Governo le regioni Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Infatti, è difficile non vedere come la competitività dell'economia del nord del paese sia già oggi sempre più legata alle

scelte di investimento individuale e, quel che più conta, collettivo che sarà in grado di sostenere sia sul fronte delle infrastrutture, sia su quello degli investimenti immateriali — come sappiamo, gli investimenti in conoscenza producono sviluppo del capitale umano —, ma anche di quelle materiali con aree industriali, rete di trasporti e ambiente, di quella che è ormai una grande metropoli diffusa.

Signor sottosegretario, val la pena di sottolineare che le attuali difficoltà del modello Berlusconi sono dovute al fallimento della politica economica che avrebbe dovuto offrire risposte di Governo proprio a quell'insieme di forze sociali, imprenditori, certo, ma anche lavoratori, che hanno costituito quello che la sociologia descrive come il capitalismo molecolare, ossia i capitalisti molecolari in deficit di rappresentanza, sia degli interessi, sia delle passioni. Si tratta di un fallimento tanto più grave in quanto interviene mentre la mutazione sociale entra in una nuova fase e sollecita quel variegato mondo dell'impresa all'assunzione di dimensioni e anche di caratteri che siano adeguati a realizzare quella globalizzazione a medio raggio verso l'immediato est europeo. Proprio a quei ceti protagonisti del capitalismo molecolare, in gran parte del nord, che si erano riconosciuti nella proposta del centrodestra — fatta di radici territoriali, di competizione globale, meno tasse e Stato minimo —, non tornano i conti del bilancio di un anno del Governo Berlusconi. Dov'è la crescita oltre la media europea? Dov'è la riduzione delle tasse? Dove sono gli investimenti in infrastrutture materiali e immateriali?

Con gli emendamenti che abbiamo presentato noi non ci proponiamo di rallentare l'attuazione degli interventi emergenziali previsti per le zone interessate al provvedimento. Noi invece ci proponiamo di strappare risultati concreti qui ed ora e, quel che più conta, di sollecitare il Governo a muovere nella direzione giusta. Per quel che ci riguarda ci proponiamo anche di reinterpretare politicamente l'Italia, assumendo esplicitamente l'obiettivo di

rappresentare la maggioranza degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è presente ai nostri lavori un gruppo di deputati del Parlamento algerino, che voglio salutare calorosamente a nome di tutta l'Assemblea (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, di fronte alle calamità ed alle emergenze che toccano migliaia di cittadini la priorità va sempre data al soccorso ed alla solidarietà. Le polemiche gratuite sono manifestazioni di cattivo senso civico e vanno sempre distinte dalla critica misurata e propositiva alla quale non può essere posto limite, né nella formazione dell'opinione pubblica, né nelle aule parlamentari. Serve anche che chi porta la responsabilità di coordinare, guidare i soccorsi e gli interventi di solidarietà e chi deve decidere le prime forme di intervento non si ritengano al di fuori di ogni controllo; serve che non accusi di strumentalità ogni possibile osservazione critica o diversa opinione possa essere manifestata nei confronti del suo operato.

Per il Molise come per l'emergenza Etna, ed anche per quella vasta emergenza che nel mese di novembre ha interessato tutto il nord Italia, non sono in discussione la capacità, la professionalità, il senso civico e la dedizione con cui si sono prodigati vigili del fuoco, prefetture, organizzazioni di soccorso e volontari che hanno prestato la loro importantissima opera nella fase di primo intervento, così come non è in discussione il ruolo delle amministrazioni locali e dei sindaci. Quel che dopo settimane dagli eventi è ormai chiaramente divenuto il problema da affrontare è la scarsità assoluta di fondi utilizzabili dalle amministrazioni locali nel territorio per coprire i costi del primo

intervento e — pare di capire — anche l'indisponibilità del Governo a prevedere, già da ora, stanziamenti adeguati nel disegno di legge finanziaria per dare certezza a coloro che sono impegnati a ricostruire e non solo a porre argini al fabbisogno immediato. Questa fase si è conclusa, si apre una seconda fase, quella della ricostruzione e del ritorno alla normalità. Naturalmente in questo provvedimento si parla dell'importantissima ricostruzione del Molise colpito da un terremoto il cui esito ha destato in tutto il paese quel sentimento che accomuna tutte le comunità di donne e di uomini quando sono colpiti negli affetti più cari, pietà per le vittime innocenti e forte senso di solidarietà per le popolazioni colpite.

Voi oggi, dichiarando inammissibili anche alcuni emendamenti, vi siete opposti ad accomunare in un unico provvedimento l'emergenza occorsa in tutto il nord Italia e di farla propria in un provvedimento di legge che dovrebbe indicare le strade, i mezzi con i quali fare fronte all'emergenza. Certo, sappiamo che è stato emanato un decreto della Presidenza del Consiglio che ha decretato lo stato di emergenza per tutte le regioni del nord Italia colpite, ma in quel decreto non è stata stanziata una lira. A domanda si risponde ai sindaci ed agli amministratori che verranno stanziati i fondi dopo le ulteriori ordinanze che riguarderanno i singoli comuni; ma di quali fondi possono disporre oggi i comuni per far fronte al loro intervento? Il Governo non lo dice. I danni in Lombardia, ad esempio, sono relevantissimi, così come sono relevantissimi i danni in tutte le regioni del nord Italia. Non sono ammesse sottovalutazioni di sorta e occorre dare certezza, anche normativa e in termini di disponibilità di risorse, a chi deve operare nei centri colpiti da alluvioni, frane e smottamenti.

In Lombardia i danni possono calcolarsi in termini tali da superare i 500 milioni di euro. Sono state colpite la Valtellina e le valli bergamasche, il Lecchese, la zona a nord della Brianza, la zona a nord di Brescia, Lodi ed il Lodigiano, il sud Milanese, la stessa città di

Milano che, per giorni, non ha potuto utilizzare una linea della metropolitana completamente sommersa dall'acqua. I fiumi Seveso, Lambro ed Adda sono esondati, dunque la pianura con queste condizioni meteorologiche subisce l'incuria, la trascuratezza, la mancanza di stanziamenti e di investimenti necessari per il riassetto idrogeologico della montagna e delle zone collinari.

Nell'anno internazionale della montagna non possiamo non considerare che combattere lo spopolamento della montagna e l'incuria del territorio montano rappresentano un obbligo anche per soddisfare gli equilibri idrogeologici delle aree urbane e dei centri della pianura padana.

Perciò, va fatto tutto il possibile per garantire la ricostruzione di intere frazioni di paesi, abitati, case, aziende artigianali, commerciali, agricole, strutture turistiche e piccole imprese industriali che hanno subito notevolissimi danni nei comuni montani e di pianura.

Migliaia sono state le famiglie sfollate e, tuttora, senza casa. Anche per ciò, è istituzionalmente scorretto il comportamento del Governo che non è dichiaratamente in grado di destinare alcuna risorsa finanziaria per queste emergenze, né di prendere decisioni per assumere adeguati impegni di finanziamento per la ricostruzione e ristabilire una normalità di vita.

La giunta lombarda, pressata dalla richiesta dei cittadini e delle amministrazioni comunali, vorrebbe utilizzare l'addizionale IRPEF in modo adeguato al bisogno.

Il Governo nazionale, per bocca del direttore della protezione civile, ha parlato l'altro giorno in Valtellina di 40 milioni di euro disponibili per tutto il nord d'Italia, una cifra assolutamente insignificante per l'emergenza. Peraltro, è una cifra che non risulta in alcun provvedimento di legge, nemmeno nella legge finanziaria. Di qui, l'utilità di estendere il provvedimento in esame anche a tutto il nord d'Italia per far fronte all'emergenza.

Al momento, i comuni devono far fronte da soli, senza un aiuto, ai costi del primo intervento, ma non sono in grado,

senza intervento dello Stato e delle regioni, di provvedere da soli alla ricostruzione. Anche per tale motivo, la questione va spostata dalla materia della protezione civile all'intervento stabile e duraturo sul territorio, alla tutela dell'ambiente ed alle modalità con le quali si garantisce una moderna antropizzazione della montagna e la sua vivibilità e si affrontano i nodi che le mutazioni climatiche ed i fenomeni meteorologici consegnano anche alla realtà della pianura padana, alle piccole e alle grandi città di pianura. Questa ormai è una priorità nazionale.

Ora devono arrivare le risorse necessarie ai comuni per far fronte all'emergenza. Le regioni devono essere poste in condizione di istituire fondi regionali per l'assetto idrogeologico attraverso meccanismi quale, ad esempio, l'impegno dello Stato a finanziare rate di interessi dovuti per l'anticipazione di risorse, ove le regioni intendono avvalersi dei *bond* ed utilizzare il mercato finanziario per restituire i fondi stessi. Oppure, attraverso l'estensione anche agli oli minerali della compartecipazione regionale, oggi limitata solo all'accisa sulla benzina.

Dica il Governo, se questo intervento non intenda farlo, a partire da questo provvedimento in discussione, quando intenda farlo e con quale strumento di legge. Lo stesso presidente della VIII Commissione ha ammesso, nella relazione illustrata nel corso della discussione sulle linee generali del provvedimento, che i fondi destinati per il terremoto del Molise sono insufficienti.

Gli emendamenti presentati dai deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo tendevano a rispondere alle maggiori esigenze di risorse di cui necessitano le comunità locali colpite dagli eventi calamitosi e che i loro amministratori e sindaci attendono. Ogni sforzo va compiuto dal Governo e dal Parlamento perché i problemi della ricostruzione in Molise non calino nel dimenticatoio ed altre emergenze, come quelle che riguardano il nord Italia, vengano affrontate con tutta l'attenzione istituzionale dovuta.

Va compiuto ogni sforzo anche per evitare che le risorse per la ricostruzione siano gestite secondo metodi e logiche centralistici, non assegnando direttamente ai sindaci e alle amministrazioni comunali il compito di gestirle e di assegnarle.

Il federalismo, cari colleghi, non può scomparire di fronte alle gravi calamità e la sussidiarietà non è un *optional* al quale i comuni rinunciano, come, invece, si prevede in questo provvedimento nell'articolo 3, in materia di commissari delegati dalla Presidenza del Consiglio o di poteri straordinari, regalando cioè le proprie prerogative agli organi centrali dello Stato, anche perché a risentirne sarebbero i cittadini, quei cittadini colpiti, ai quali va posta la dovuta attenzione delle istituzioni italiane e di questo Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, il mio è un breve intervento che si muove nella falsariga delle considerazioni già espresse da altri colleghi. In primo luogo, credo che la discussione fin qui svolta sottolinei il fatto che ci troviamo in presenza di un provvedimento certamente significativo ed importante per i contenuti, ma largamente inadeguato per quanto riguarda le risorse che prevede, nonché per gli elementi contraddittori e lacunosi che ne caratterizzano l'organizzazione concettuale.

Mi sembra che si sia persa un'occasione importante, a fronte di un'urgenza che investe tante aree del paese, per riflettere sulle modalità con cui si opera in emergenza e su cosa debba essere la protezione civile. Se è vero che dobbiamo valutare positivamente le modifiche intervenute in corso di discussione del provvedimento al Senato, anche grazie al contributo dell'opposizione, permangono elementi di contraddizione per quanto concerne la gestione commissariale dell'emergenza e, se è positivo il ruolo riconosciuto ai presidenti delle regioni, certamente vi sono

elementi di ambiguità per quanto concerne la durata e le funzioni dei commissari di Governo. Allo stesso modo resta in maniera del tutto evidente la mancanza di direzione politica della protezione civile.

Signor rappresentante del Governo, non è mio costume, nel corso degli interventi in aula, soffermarmi su situazioni particolari; tuttavia, credo che bene abbiano fatto i colleghi che mi hanno preceduto nel sottolineare come vi siano emergenze in relazione ad eventi calamitosi che riguardano aree del nord del paese e che non sono in alcun modo considerati da questo provvedimento. Sono un deputato di Brescia e la situazione lombarda, come è già stato ricordato, è assai pesante, soprattutto per quanto riguarda la Valtellina e le valli del Bergamasco; anche nel Bresciano, tuttavia, le alluvioni hanno colpito, soprattutto la Valcamonica e la val Trompia, ma anche alcuni comuni della bassa provincia. Complessivamente, secondo stime rese note dall'assessore provinciale alla protezione civile, i comuni della provincia che in qualche misura sono stati colpiti dagli eventi calamitosi assommano a circa una cinquantina, ovvero un quarto circa dei comuni del territorio bresciano.

Le prime stime parlano di alcuni milioni di euro di danni quantificati: si tratta di stime ancora assolutamente provvisorie e destinate a salire. Sono stime che riguardano in larga misura la dotazione infrastrutturale e viaria della provincia, che è stata colpita in maniera significativa.

Vorrei anch'io sottolineare come, a mio parere, sia stato un errore aver dichiarato inammissibile l'emendamento presentato in Commissione da diversi colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra, ed io tra loro, per estendere alle regioni del nord le misure atte a far fronte agli eventi calamitosi.

È stato detto che si trattava di inammissibilità per estraneità alla materia del decreto-legge. Credo che per un Parlamento che è stato abituato in più occasioni ad approvare decreti *omnibus*, questa giustificazione non possa risultare convincente. A me sembra che più che di estra-

neità di materia, dovremmo parlare di volontà politica di intervenire: ritengo che questa volontà politica non sia presente né sia sufficientemente chiara e trasparente.

Abbiamo bisogno che questa volontà di intervento si manifesti anche attraverso lo stanziamento di fondi adeguati. Questo è il senso dell'ordine del giorno che ha come prima firmataria la collega Reduzzi e che verrà presentato nella speranza che possa essere accolto, sulla falsariga di quanto è accaduto al Senato.

Se i fondi non sono recuperabili attraverso questo decreto-legge, dovrà occuparsene la legge finanziaria, evitando peraltro il ricorso ad una prassi in cui questo Governo sembra eccellere: quella cioè di attivare la guerra fra i poveri.

Non vogliamo che accada qualcosa di simile a quanto accaduto nel corso della legge finanziaria con riferimento agli interventi a tutela dei lavoratori soggetti ai danni derivanti dall'amianto. Sono stati doverosamente individuati fondi a loro favore, ma sono stati sottratti ad altre categorie di pensionati.

Noi chiediamo che ciò non accada ancora una volta, ma che si trovino fondi adeguati e che si dia una risposta convinta, trasparente, chiara e solidale ad esigenze del nord del paese che non sono in contrapposizione con quelle del sud, ma che riguardano aree distribuite lungo tutta la nostra penisola e che hanno bisogno di interventi efficaci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il titolo del decreto-legge al nostro esame, che reca interventi urgenti a favore delle popolazioni colpite dalle calamità naturali nelle regioni Molise, Sicilia e Puglia, nonché ulteriori disposizioni in materia di protezione civile, ingenera dubbi e perplessità sulla natura degli interventi predisposti dal Governo. Ebbene, occorre dire con chiarezza che il decreto-legge adottato nell'immediatezza dei tragici eventi del 31

ottobre riguarda la fase dell'emergenza e non poteva essere altrimenti: il tempo della ricostruzione attiene ad un'altra fase.

Se tutto questo fosse stato chiaro, non vi sarebbe stato spazio per le polemiche e le inutili esercitazioni dialettiche. Il decreto-legge non poteva comprendere fondi per la ricostruzione: è stata finanziata la fase dell'emergenza con fondi che, se non fossero sufficienti, saranno integrati; la ricostruzione sarà finanziata con un altro provvedimento legislativo.

Vi è notizia che al Senato il relatore e collega di partito, senatore Grillotti, abbia presentato un emendamento alla legge finanziaria che consente di attingere dal fondo della legge obiettivo le somme necessarie alla ricostruzione, che potrà essere monitorata — lo ricordo — solo al 30 aprile 2003. Inoltre, non è escluso il ricorso al fondo di solidarietà dell'Unione europea, istituito con regolamento CE n. 2012 dell'11 novembre 2002, potendo la domanda essere proposta nei 60 giorni successivi alla sua entrata in vigore, trattandosi nel caso di specie di catastrofe che ha avuto profonde e durevoli ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini e sulla stabilità economica stessa della regione Molise.

Il terremoto ha infatti profondamente inciso sulla stabilità economica della mia regione. I suoi 300 mila abitanti hanno ancora nel cuore il terrore di essere cacciati fuori dai confini regionali. È una regione che, nel solo dopoguerra, ha perso oltre un quarto della sua popolazione, che ha visto gli abitanti di interi paesi emigrati all'estero, che ha di recente subito l'uscita dall'obiettivo 1, che non riesce a completare il proprio sistema viario e ferroviario e che teme che il ciclone FIAT si abbatta sulla propria debole economia. Questa regione, in definitiva, dovrà essere l'esempio di un federalismo solidale che i suoi cittadini tuttavia auspicano.

La distinzione tra la fase dell'emergenza e la fase della ricostruzione va fatta, perché l'emergenza, secondo la legislazione vigente, non può che essere centralizzata. Non sono comprensibili le affermazioni, fatte evidentemente a cuor leg-

gero, di coloro che si scoprono regionalisti o federalisti o localisti la sera, quando si tratta di contestare i provvedimenti del Governo, salvo poi essere centralisti quando il Governo stesso abbozza, con la *devolution*, un tentativo di realizzare il federalismo. Queste stesse persone hanno elogiato l'attività di protezione civile, puntuale ed inappuntabile, cosa che anche noi condividiamo.

È la ricostruzione che deve essere condotta dagli enti locali. Già questo decreto-legge indica, quali commissari delegati ai sensi della legge n. 225 del 1992, i presidenti delle regioni interessate, nel solco di una tradizione recente che ha avuto inizio con il terremoto nell'Umbria e nelle Marche. Può essere fatto il seguente rilievo: non è stata data scadenza temporale alla delega commissariale che andrebbe determinata per evitare un sicuro allungamento dei tempi della ricostruzione.

Chi ha voluto per forza polemizzare ha anche espresso riserve sulla possibilità di localizzazioni alternative dei centri abitati. Ma, vivaddio, le localizzazioni alternative possono essere adottate solo d'intesa con i comuni interessati.

Ricordo la feroce polemica fatta su una frase pronunciata, con la consueta schiettezza, dal Presidente Berlusconi che, nell'immediatezza dell'evento sismico, ipotizzò anche una localizzazione alternativa per il comune di San Giuliano, purché — disse — i cittadini fossero stati d'accordo. Riconosciamo, dunque, nel provvedimento al nostro esame, come migliorato al Senato e non solo per la parte destinata alla mia regione, un atto legislativo che realizza un intervento esemplare di emergenza che fa onore al Governo e che consente alle popolazioni di vedere alleviate le proprie sofferenze.

Ai cittadini della mia regione che hanno mostrato coraggio e dignità, dei quali vado orgoglioso, dico di resistere, di non farsi trascinare in polemiche sterili e senza senso e di superare gli attimi di smarrimento perché anche la ricostruzione sarà adeguatamente finanziata e sarà una ricostruzione dal terremoto che — come ho già avuto modo di affermare in

un'altra occasione — dovrà essere anche la costruzione del futuro economico e sociale di questa bellissima regione.

Mi sento di fare il seguente appunto al Governo: sembra diventata una costante di questo Governo quella di risolvere i problemi riportandoli tutti alla figura del Presidente del Consiglio. È avvenuto anche con riferimento alla protezione civile, riportata alla competenza del Presidente del Consiglio quando l'agenzia creata dal precedente Governo è stata soppressa.

Un Governo non può vivere di miracoli. La legge n. 225 del 1992 è ormai superata nei fatti. A questo proposito, desidero ricordare che, per cinque lunghi anni di Governo di centrosinistra, all'attenzione della VIII Commissione vi è stata la proposta di legge di riforma del sistema della protezione civile. Quella proposta è rimasta tale e non si è tradotta in atti legislativi. Poiché la protezione civile deve svolgere attività di prevenzione, i territori vanno messi in sicurezza e gli enti locali devono salvaguardare il territorio.

Occorre, dunque, una riforma della protezione civile. Non si contano gli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo che, nella passata legislatura, come in questa, ho presentato per ricordare che la protezione civile ha bisogno di una propria struttura autonoma che governi prima, in termini di prevenzione, la fase dell'emergenza. Tutti questi atti continuano ad essere disattesi. Ecco perché sono d'accordo con quanto è già stato dichiarato al Senato dal mio gruppo, ossia di velocizzare l'iter di una vera riforma della protezione civile; non più cenerentola, non più trattata alla stregua dei grandi eventi, ma struttura di decisiva importanza in un paese civile che non voglia essere alla mercé di frequenti disastri di ogni genere che evidentemente non si verificano per caso.

Per rendere concreto questo impegno, ho presentato una proposta di legge volta ad assoggettare alla legislazione antisismica l'intero territorio nazionale. Su questi temi ci deve essere confronto perché i tragici fatti di San Giuliano di Puglia impongono un'immediata risposta anche

da parte del Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mauro. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la condivisa necessità di dare un veloce viatico a questo disegno di legge di conversione mi ha indotto a non presentare proposte emendative agli articoli del decreto-legge ed a redigere un ordine del giorno che, ne sono convinto, potrà essere accettato dal Governo o approvato dall'Assemblea.

La calamità derivata dall'eruzione dell'Etna presenta peculiarità che credo siano state poco sottolineate. L'Etna è tuttora in eruzione: fumi e lapilli invadono le aree circostanti e vi è un'attività sismica costantemente rilevata. Questa è la condizione in cui versano le popolazioni della Sicilia orientale! Ma il problema che pongo all'attenzione dell'Assemblea è quello di cinque milioni e mezzo di cittadini siciliani i quali si vedono garantita la continuità territoriale con il resto del paese da un solo scalo aereo, quello di Palermo, che vive, in questi giorni, momenti drammatici di sovraffollamento.

Ebbene, viviamo in un'isola ad altissimo rischio sismico; viviamo in un'isola nella quale un vulcano la fa da padrone e fa le bizze. Non sappiamo quanto potrà durare l'attuale colata lavica né sappiamo quanto dureranno le fumarole o il lancio dei lapilli. Sappiamo per certo, però, che dobbiamo prevenire i danni che possono derivare dai terremoti che, nella storia di quell'area geografica, si sono spesso verificati ed hanno determinato distruzioni e perdite notevolissime di vite umane.

Ho ascoltato i tanti colleghi intervenuti su questo tema ed ho notato nei loro interventi un taglio che, francamente, trovo poco condivisibile. Non siamo alla ricerca di una solidarietà generica; non siamo alla ricerca di fondi ulteriori, chissà per quale iniziativa o chissà per quale vantaggio di tipo economico: siamo qui a

rappresentare uno stato di una calamità che, in questa fase, deve portare il Governo ed il Parlamento nazionale a prendere un'iniziativa che non può attendere, onorevole Vigni, la quantificazione dei danni o l'individuazione del tipo di incentivazione da poter concedere per recuperare i danni subiti; siamo nella fase in cui dobbiamo garantire a popolazioni del territorio nazionale, intanto, il diritto sacrosanto a vedersi supportate in caso di calamità nazionali.

Perciò, trovo strano che, nel dibattito odierno, ancora una volta, si trovino il tempo ed il modo di polemizzare con il Presidente del Consiglio dei ministri e, più specificamente, di sottolineare quelle dichiarazioni rese alla stampa o quegli atteggiamenti che, secondo taluni esponenti del centrosinistra — bontà loro —, sarebbero poco appropriati rispetto all'occasione.

Cari amici, qui stiamo parlando di problemi concreti, di terremoti e di disastri che si sono verificati o di calamità che si cerca di prevenire con gli opportuni sostegni di carattere infrastrutturale che non possono essere fatti mancare da uno Stato che sia solidale ! Eppure, anche oggi, qui in aula, abbiamo sentito taluno prendere preventivamente posizione contro la legge di solidarietà preannunciata dal Presidente del Consiglio.

Di questa legge di solidarietà ancora nessuno conosce gli esatti contorni, ancora non sono individuati i temi né le modalità di erogazione o quant'altro, ma solo perché il Presidente Berlusconi ne ha parlato, immediatamente ci sono stati gli strali del centrosinistra; immediatamente, non appena preannunciata, c'è stata la critica immediata e spontanea degli amici del centrosinistra.

Qualche millennio fa, in questa stessa città, Catone il censore iniziava ogni suo intervento al Senato romano dicendo: *quemadmodum Carthago delenda est*. Mi sembra quasi che qualunque cosa dica il Presidente del Consiglio dei ministri debba in ogni caso costituire fatto non buono, non appropriato, non indicato per la circostanza.

Ma è proprio su questo atteggiamento del Governo che voglio soffermarmi per pochissimi secondi: deve essere un atteggiamento attento ed intelligente. Diceva bene il collega che mi ha preceduto: non possono essere questi gli strumenti, i decreti sulla quantificazione del danno, sulla riparazione per chi ha subito le calamità naturali, non possono essere questi i tempi. Ringrazio il Presidente, che ieri ha ricevuto la delegazione degli amministratori catanesi e dell'area ionica ed orientale. Li ha ricevuti ed hanno parlato della possibilità di recuperare una situazione che sta diventando incresciosa. Vi prego di soffermare un attimo la vostra attenzione, colleghi di destra e di sinistra, sugli operatori turistici della fascia ionica, vi prego di pensare a quella che è la nostra perla turistica: Taormina. Vi prego un attimo di soffermarvi sul disastro che ha colpito i nostri agricoltori, che vedono invasi i loro campi dalla sabbia lavica. Questo significa non poter commercializzare i propri prodotti, significa avere dei danni incredibili. Ma vorrei che soffermaste anche la vostra attenzione su un fatto. Rappresento quella parte della Sicilia che produce, che realizza la propria attività economica a prescindere dal sostegno statale; rappresento quella Sicilia che ha relazioni internazionali e riesce ad esportare le proprie merci; rappresento una Sicilia che ancora nello scorso mese di settembre aveva la più alta natalità di aziende economiche.

Bene, questa Sicilia ha bisogno di potersi collegare con il resto del mondo, questa Sicilia ha bisogno di immediate risposte. Caro rappresentante del Governo, *hic et nunc*, noi abbiamo bisogno di avere immediatamente a disposizione una pista aeroportuale che sia alternata a quella di Catania. Noi abbiamo bisogno di riattivare immediatamente la pista aeroportuale di Comiso, che fu già pista civile negli anni dal 1960 al 1972, che poi divenne base missilistica della NATO e che oggi grazie anche all'impegno degli enti locali di quella provincia, è tornata ad essere un progetto serio di riconversione a fini civili dell'ex aeroporto Magliocco, ex base missilistica di Comiso.

Vedete, abbiamo bisogno ora che venga attivata la pista aeroportuale di Comiso. Ne abbiamo bisogno a prescindere dalle solidarietà o dagli atteggiamenti più o meno condivisi. Ne abbiamo bisogno perché i danni debbono essere arginati, perché le popolazioni devono sapere di poter contare su una infrastruttura di supporto nei casi di più gravi calamità, ma devono poter contare anche sulla possibilità di collegamento. Ed è per questo che, signor rappresentante del Governo, chiedo l'intervento della protezione civile per attivare le procedure; non chiedo soldi per questa opera, perché è un'opera già programmata e già finanziata nell'ambito dell'APO (accordo di programma quadro), del contratto di programma Stato-regioni (pertanto, ci sono 47 milioni di euro che esistono in quella tabella). Chiedo l'attivazione delle procedure di protezione civile.

Le ricordo, signor Presidente, che quella base, la base di Comiso, ospitò pure i kosovari in un periodo drammatico della loro storia. L'allora ministro dell'interno, onorevole Rosa Russo Jervolino, disse che i kosovari, giunti con un pullman dall'aeroporto di Catania, sarebbero ripartiti con gli aerei dall'aeroporto di Comiso. Questo, purtroppo, non si è potuto verificare anche per la felice circostanza che i kosovari andarono via abbastanza presto e che il ministro dell'interno non fu più Rosa Russo Jervolino. Ma queste, entrambe felici, circostanze non possono portare uno Stato, un Governo, a non considerare — a prescindere dalle esigenze di tipo economico e strutturale nonché di tipo umanitario e di solidarietà — l'esistenza di una grande base con 5.000 mila costruzioni, 11.000 posti letto e con una pista aeroportuale che attende soltanto di essere attivata. Tale struttura può e deve costituire uno dei poli di eccellenza della protezione civile nell'area del bacino del Mediterraneo per fare dell'Italia un punto di riferimento non solo per le proprie aree, lo ripeto, ad alto rischio sismico, ma anche per quelle politiche euromediterranee per le quali Comiso, con la sua base

aeroportuale e con la sua struttura abitativa, può sicuramente dare risposte alle varie emergenze che si presentano.

Per queste ragioni concludo chiedendo al Governo di attivare le competenti strutture della protezione civile con la massima urgenza per la realizzazione dei lavori occorrenti per l'attivazione della pista aeroportuale di Comiso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, dovrò alterare un po' la mia voce perché in questo momento è soffocata, me ne dispiaccio.

Il provvedimento in esame è stato sicuramente migliorato dal lavoro svolto dal Senato che ha rimediato ad alcuni aspetti problematici del decreto-legge. Tuttavia, nel testo permangono altri elementi di criticità che, in Commissione ambiente non abbiamo potuto discutere né emendare perché il provvedimento è blindato. Ci rivolgiamo, quindi, all'Assemblea perché valuti le singole proposte presentate e voti con autonomia e libertà anche perché la contrarietà della Commissione e del Governo non nascono dalla contrarietà al contenuto degli emendamenti ma dalla preoccupazione di determinare ritardi. Noi siamo convinti che gli eventuali ritardi procedurali sarebbero immediatamente recuperati da una legge più adeguata sul piano delle risorse e della operatività applicativa. Chiediamo, quindi, più attenzione perché l'oggetto del provvedimento in esame ci tocca e ci interpella in modo particolare e interessa popolazioni che attendono una solidarietà e una vicinanza concreta e reale. Il territorio nazionale, a sud e a nord, particolarmente colpito da calamità naturali, ha fatto scattare dichiarazioni di stato di emergenza. Attorno ai singoli comuni danneggiati è nata, subito, una encomiabile catena di solidarietà: volontari al lavoro, protezione civile mobilitata, raccolta di contributi economici generosi. E il Governo cosa ha fatto? Con questo decreto-legge mette a disposizione

risorse pari a poche decine di milioni di euro per l'emergenza, una cifra davvero inadeguata, molto insufficiente a fronteggiare le gravi situazioni di bisogno che si sono determinate nei comuni interessati dal decreto-legge, che non prevede idonee agevolazioni fiscali né congrue proroghe dei termini di adempimenti in materia tributaria. Il decreto-legge risulta carente, in modo macroscopico, dal punto di vista degli aiuti economici ma mancano pure efficienti ed efficaci indicazioni per riavviare la ricostruzione.

Gli emendamenti presentati dall'opposizione hanno lo scopo di migliorare il provvedimento, di renderlo applicabile in modo celere ed, inoltre, pongono all'attenzione dell'Assemblea anche l'urgenza di intervenire per i territori del nord. In seguito all'alluvione del 23 novembre, numerosi comuni delle regioni Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, fortunatamente, non hanno avuto eventi tragici e luttuosi ma hanno subito danni gravissimi, con centinaia di sfollati in parecchi comuni, frazioni isolate, strutture private e pubbliche inagibili; risultano particolarmente colpite anche numerose attività industriali, commerciali ed agricole.

Il Governo ha immediatamente decretato lo stato di emergenza anche per i comuni del nord. Ora bisogna reperire senza ritardi le risorse necessarie per affrontare tali situazioni emergenziali ed è urgente la definizione di un piano finanziario finalizzato all'aggiornamento degli studi e delle azioni necessarie alla messa in sicurezza del sistema idrografico, messo in crisi dalle mutazioni climatiche. Su tale urgenza sono stati presentati specifici emendamenti e, a questo punto, chiedo al Presidente un momento di particolare attenzione. Verificato che gli emendamenti relativi ai danni alluvionali nelle regioni del nord sono stati dichiarati inammissibili, chiediamo alla Presidenza della Camera se non possa rivedere tali pareri (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei informarvi che in tribuna è presente una delegazione degli alunni e degli insegnanti della scuola media « Niccodemi » di Fisciano, in provincia di Salerno, che salutiamo cordialmente (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, sarò molto breve ma non posso non fare riferimento agli argomenti che sono stati sollevati, sia a destra che a sinistra: se tali parole fossero fatti, sicuramente contribuirebbero a creare in Italia una situazione di maggiore tranquillità rispetto alla fragilità del nostro territorio che non abbiamo mai rispettato. I Verdi sono stati sempre facili Cassandre quando dicevano che la mancata prevenzione avrebbe portato a disastri annunciati. Infatti, adottiamo sempre provvedimenti di emergenza per contrastare calamità che vengono definite naturali ma che tali non sono nel momento in cui non si è fatto nulla per prevenirle. Non si sono fatte delle mappe serie dei rischi sismici, non si è introdotto l'obbligo di prevedere solo costruzioni antisismiche nei luoghi dove si è soggetti a tale rischio, si è continuato a costruire su colline che franano, dentro alvei di fiumi che non hanno più lo spazio per scendere a valle e, comunque, a cementificare continuamente il territorio e ad aprire cave per reperire il relativo materiale.

Ho partecipato ad una manifestazione della val Lemme, dove nessun cittadino e nessun sindaco vuole la cava dei Caltagirone che, però, si farà perché questi sono gli affari, questo è il *business*, questo è ciò che continua a guidare la politica.

Cari colleghi, signor Presidente, signor rappresentante del Governo — peraltro, so che segue con molta attenzione questi provvedimenti, come so che il commissario delegato per la protezione civile è un'ottima persona che si impegna vivamente per affrontare questo problema drammatico — in questo caso occorre un'inversione delle politiche di centottanta gradi.